

KUSTURICA

«IL MIO BIG BANG? È STATO FELLINI»

Confessioni La volontà di «restituire la memoria» alla Jugoslavia. Il genio di Chaplin, la grandezza del film «Gomorra», l'insostenibilità di Berlusconi... Il grande regista di «Underground» racconta se stesso e il suo nuovo libro

Da Dolly Bell a Underground

Vita & opere

Emir Kusturica (Sarajevo, 24 novembre 1954) è un regista, musicista e sceneggiatore serbo. Dopo alcuni anni trascorsi alla televisione di Stato, debutta nel cinema nel 1981 con «Ti ricordi di Dolly Bell?», che vince il Leone d'Oro. La sua seconda pellicola, «Papà è in viaggio d'affari» (1985), vince la Palma d'oro, cinque premi in patria e viene nominata per l'Oscar come miglior film straniero. Il suo debutto "americano" avviene con la commedia surreale «Arizona Dream» (1993), al quale segue il suo capolavoro, «Underground» (1995), anch'esso Palma d'oro. Nel 1998 vince il Premio speciale per la regia - Leone d'Argento con il film «Gatto nero, gatto bianco». Attore e musicista rock di discreto successo, nel 2008 firma «Maradona by Kusturica».

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Come sempre, il geniale regista serbo-bosniaco Emir Kusturica si mette generosamente in campo raccontando le emozioni, i dolori e le

scoperte della sua vita. Stavolta, però, anziché alle immagini di un nuovo film, Kusturica ha scelto di affidarsi alle parole scritte.

«Nel millenovecentosessantuno Jurij Gagarin volò nello spazio e io andai a scuola», comincia così il primo dei 17 capitoli dell'avvincente romanzo *Dove sono in questa storia* (Feltrinelli) in cui Kusturica descrive in prima persona la sua vita, sfogliando come in un album di famiglia cronache e storie della sua esistenza senza risparmiare né se stesso né gli altri allo scopo di eliminare quel punto interrogativo che ha correato il titolo del romanzo «dopo le vittime e le sofferenze delle guerre balcaniche e alla fine del bombardamento della Serbia». Emir Kusturica, nato a Sarajevo 56 anni fa, due volte vincitore del Leone d'oro, a Venezia e della Palma d'oro, a Cannes, acclamato musicista e, recentemente, apprezzato anche come attore, ha impiegato 15 anni a mettere insieme i suoi ricordi nel tentativo di cancellare l'oblio in cui è stata insaccata la memoria del suo Paese riferita alla seconda metà del secolo scorso. «Mi sono arrabbiato moltissimo per come (anche dopo la morte di Tito) la gente abbia dimenticato così velocemente che cosa è stata la Jugoslavia - ha spiegato Kusturica, ieri, a Milano, alla presentazione del suo libro - La guerra in Bosnia, con la distruzione di Sarajevo, e la morte di mio padre sono le due date di questa catarsi che, per me, rappresentano la fine della Jugoslavia. È terrificante come in un solo secondo sia stata cancellata la causa di quella guerra: la

gente non ricorda più e con questo libro ho voluto restituirle la memoria».

La Sarajevo della sua infanzia, l'importanza della figura di Tito, gli amici, gli amori, la nascita del primo figlio sono alcune tappe biografiche che tratteggiano con passione il senso comune di quel Paese dagli inizi degli anni '60. «Questo libro è il diario politico di un idiota - confessa Kusturica -. L'ho scritto per conservare la mia innocenza, per non seguire la corrente e non affondare nell'immoralità. Con questi 17 capitoli cui, più avanti, seguiranno quelli della seconda parte, ho attraversato la storia della mia città, del mio Paese, di me stesso. Ho voluto comprimere la mia storia nel modo in cui la letteratura può assorbirla. Perciò mi sono espresso con la parola scritta e non con le immagini».

L'attrazione per il grande schermo scandisce i tempi del racconto di Kusturica, dai film di Chaplin, ad *Atlante* di Jean Vigo, dalle commedie con Gark Gable a *Gli Uccelli di Hitchcock*, dalla scuola di Cinema, a Praga, alla scoperta di Federico Fellini: la tensione e l'emozione per l'attesa di vedere *Amarcord* lo abbattano per due volte in un sonno profondo dopo le prime immagini e ci vorrà una terza proiezione, affianco al suo grande amore, per godere le magie di quel film.

«Fellini è stata la mia maggiore fonte d'ispirazione - ha dichiarato l'istrionico regista serbo -. Per me, è lo Shakespeare del XX secolo, un arti-



sta irripetibile. *Amarcord* è stato per i miei film ciò che per l'universo è stato il big bang. Le immagini e le idee di quel film sono divenuti il bacino che ha alimentato tutti i miei corsi d'acqua cinematografici. Dopo quel film tutto ciò che è avvenuto nella mia vita professionale è stato misurato su quel metro! Non vedo nessuno, né in Italia, né nel mondo intero, che si possa avvicinare a Fellini. Venendo a oggi, considero *Gomorra* uno dei film più importanti degli ultimi 20 anni: è insieme un'analisi profonda della società italiana e un significativo film sulla mafia».

Kusturica non ha nascosto la sua delusione per il cinema hollywoodiano di oggi, in cui prevale «un realismo vuoto, una banalità di massa senza contenuto. Se si fa questo, si diventa Bruce Willis che io odio. Anche Cechov descrive la banalità, ma la sua è arte. La vita ha un peso forte e io preferisco la drammaticità, le emozioni che scuotono e che ti rendono partecipe di quello che succede nel mondo. I film di Hollywood, oggi, per lo più sono money-projects e con la pressione che mettono danneggiano anche il Cinema europeo».

Cinecittà non ha più i fondi, la cultura subisce tagli inaccettabili? «Certo, c'è la tendenza a privatizzare tutto», ha commentato Kusturica – e questo porta alla distruzione della cultu-

ra e al profitto come obiettivo. La Cina è il Paese con il capitalismo più spinto. Qui, avete Berlusconi, un uomo immensamente ricco con una percezione della realtà completamente diversa da quella della gente comune. Non ha senso che una persona simile guidi il Paese. E non lo dico contro l'uomo ma per principio. Rimasi toccato quando fu ferito davanti al Duomo. Ma non mi sembra giusto che l'Italia si trasformi in parte nella corporation di Berlusconi».

Concludendo con il suo cinema, atteso da tanti dopo il documentario su *Maradona*, Kusturica rivela, fra gli altri, un progetto italiano: «L'anno prossimo, in occasione dell'anniversario di Verdi, girerò in Italia *Verdiana*. Il film comincerà così: su un celebre palcoscenico va in scena *l'Aida*, ma in sala c'è un terrorista... È sempre in vita il progetto del film su Pancho Villa, il protagonista non sarà più Johnny Depp ma Benicio del Toro che ha il giusto accento spagnolo. Prima, però, in Finlandia, girerò *Foxies*, un thriller con tre malviventi che nella foresta scatenano una caccia all'oro e una più spietata caccia all'uomo».

Progetti

«Girerò un film in Italia: c'è di mezzo *l'Aida* e un terrorista...»